



Ho rifatto i miei arredi del cuore

La prima collezione di mobili dell'arredatore Piero Castellini: «Sul filo della memoria, grazie agli artigiani»

di **Silvia Nani**

La stanza affrescata del palazzo quattrocentesco milanese rimanda subito a una famosa foto in bianco e nero di Piero Portaluppi, ritratto qui, a casa sua. Piero Castellini Baldissera, architetto e arredatore come il nonno, ha scelto proprio questo luogo — ora la sua abitazione —, dove le tracce di un passato familiare sono più presenti, per ambientare i pezzi della sua prima collezione di arredi. Trouvailles, busti, cimeli d'antan, arredi laccati, cineserie, opere d'arte di varie epoche e provenienze: uno stile eclettico, fatto da accostamenti arditi mescolati con un tocco unico, trasformano questa casa in un luogo fuori da ogni connessione temporale. Dove questi piccoli mobili, semplici solo all'apparenza, si incuneano con naturalezza come fossero sempre stati lì.

«Chiudibili, trasportabili, maneggevoli come gli antenati che li hanno preceduti», spiega Piero Castellini che, di ciascuno di essi, ha precisi rimandi: ispirazioni tratte da un multiforme universo che unisce in

L'eredità

«Non si deve inventare più nulla, basta farsi ispirare dalla bellezza delle forme di un tempo»

un continuum temporale la sua carriera di arredatore dell'alta borghesia a una intensa vita personale. «Questa piccola scrivania, per esempio, è la rilettura di uno scrittoio da carrozza inglese settecentesco, mentre l'etagère si rifà a una scala francese pieghevole: pezzi che sono stati miei. Ci sono delle sedie ispirate a quelle da giardino ottocentesche e una chaise-longue con un motivo ripreso da una vecchia barca a remi da lago: ricordi delle nostre abitazioni di famiglia», racconta. Arredi privati, scelti da lui: «Andando per antiquari e mercatini: alcuni li ho anco-



ra, altri non più, altri ancora sono nelle case di clienti, ma tutti hanno lasciato un segno».

Come le sue passioni, variegate, le cui tracce si ritrovano anche negli arredi, al primo posto le imbarcazioni e l'equitazione: «La base del coffee table è la citazione delle tavole che ricoprono il fondo dei motoscafi Riva, i dettagli in pelle con cuciture a vista dello scrittoio provengono invece dal mondo dei cavalli», spiega con trasporto. Stesso transfer con le stoffe, piacere da arredatore ma anche professione da quando, 20 anni fa esatti, con il cugino Emanuele ha fondato il marchio di tessuti di arredamento C&C Milano (del quale oggi fanno parte gli arredi).

«Divani e poltrone, nella mia vita di arredatore, ne ho disegnati tanti. Questa volta ho unito la mia idea di comfort ai colori carichi che amo, facendoli "entrare" con i tessuti nel progetto di architettura», spiega, mostrando il gioco di materiali, bordi e tonalità diverse. Manifattura, le finiture, tutte artigianali: «Le proporzioni, il rovere naturale, solo impegnato sulla superficie per la-

sciare a vista la bellezza delle venature, le cerniere di una volta — spiega —. Credo che oggi non si debba più inventare nulla, la bellezza delle forme di un tempo è inarrivabile: ba-

sta farsi ispirare». Tutto nasce dall'abilità di certi ebanisti con cui Piero Castellini ha un rapporto d'elezione: «Gli oggetti nascono "in fieri": è sufficiente uno schizzo, un esempio da

leri e oggi Piero Castellini, nella «stanza del Portaluppi» di Casa degli Atellani, con alcuni pezzi della collezione C&C Milano. La casa è aperta al pubblico durante la Design Week (foto D. Piaggini)

una foto, mostrare la gamba di una sedia e il resto si costruisce assieme. Provando e riprovando», racconta. Forme semplici, ma il piacere sta anche altrove: «Oggi gli interni sono cambiati, si sono svuotati. Eppure non ci appaga più il minimalismo di qualche anno fa», afferma, lui che, basta guardarsi intorno, rappresenta con casa sua l'emblema del piacere per l'oggetto. «Per esempio le collezioni, rendono la casa personale, di qualunque genere e anche non preziose», dice, alludendo ai gusci di tartaruga, le teste, le foto d'autore che raccoglie da sempre e sono parte integrante dell'arredo, «Non c'è bisogno di follie: le cose belle sono ovunque, anche ai mercatini. Basta scoprirle». Lui, che del concetto di mischiare alto-basso, povero-ricco, ha fatto il suo stile di arredatore, ne è tanto convinto da applicarlo in prima persona: «Così una casa non andrà mai fuori moda. L'importante è tenere come punti fermi arredi che siano compagni di vita». E mentre parla solleva una sedia rossa: «È cinese, la acquistai tanti anni fa e mi piace ancora. Vorrei che fosse l'arrivo per il mio prossimo arredo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA